ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Serenella De Natale

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Errata Corrige AION ArchStAnt N.S. 2, 1995

p. 168 colonna 2, r. 31, al posto di «Herculanum» leggi «Herculaneum»

p. 201 colonna 2, rr. 9-10, al posto di «il fondo Correale ad oriente ed il fondo Artiaco ad occidente» leggi «il fondo Correale ad occidente ed il fondo Artiaco ad oriente»

p. 203 colonna 2, r. 11, sopprimere «ovvero la tomba delle maschere di cera»

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Cuozzo, Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la *Post-Processual Archaeology* p. 1

A.G. Benvenuti, Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni » 39

W. Johannowsky, Aggiornamenti sulla prima fase di Capua » 59

L. Cerchiai, L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina » 67

P. Brocato - C. Zhara Buda, *Phormiskos* o *platagè*? *Crepundia*? Sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino » 73

N. Cucuzza L'*Aglaurion*, Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene » 91

D. Asheri, L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent » 99

L. Gallo, Demetrio Falereo e il *nomos arghias* » 107

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino » 115

V. Carsana, Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare » 141

G. Camodeca (a cura di), Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum » 149

Recensioni

B. d'Agostino: M. Pizzocaro, *Il triangolo amoroso*, Levante editore, Bari 1994 » 175

M. Taddei: J. Boardman, *The diffusion of classical art in antiquity*, Thames and Hudson, London/Princeton University Press, Princeton, NJ, 1994 » 179

L. Chazalon: F. Frontisi Ducroux, *Du masque au visage. Aspects de l'identité en Grèce ancienne*, Paris 1995 » 185

Riassunti degli articoli » 187

L'ARYBALLOS DELLA TOMBA B. 27 DI SALA CONSILINA*

Luca Cerchiai

Non è inopportuno riproporre l'attenzione su un pezzo figurato proveniente da Sala Consilina, edito ormai da più di 30 anni con un'interpretazione che appare inevitabilmente superata.

Si tratta di un vasetto sferico rinvenuto nella tomba B. 27, databile con ogni probabilità non prima della metà del VI sec. a.C. e pertinente ad un individuo maschile caratterizzato dall'attributo della cuspide di lancia[1].

Il pezzo, eseguito secondo J. de La Genière in argilla non locale[2], presenta sulla faccia superiore due fori presso i quali si conserva l'attacco di un elemento verticale; sul corpo è raffigurata una scena unitaria, articolata in 4 gruppi di figure maschili rese a *silhouette*.

Il vaso è stato pubblicato nel 1961 da B. Neutsch che vi ha riconosciuto una sorta di *tintinnabulum* a forma di melograno connesso alla sfera funebre[3]: un'interpretazione sostanzialmente recepita da Ch. Picard in un articolo edito nel 1966[4].

All'identificazione della funzione dell'oggetto, a cui viene attribuito un complesso simbolismo escatologico, corrisponde una conseguente proposta di lettura della scena figurata in cui viene riconosciuta una teoria di riti o di giochi di carattere eroico messi in atto in occasione della cerimonia funebre: il lamento al suono della lira (fig. 1.1); il pugilato (fig. 1.2); la percussione ritmica di uno scudo bilobato (fig. 1.3); la danza dell'ascia forse da parte di un demone, considerate le grandi dimensioni del protagonista (fig. 1.4).

L'identificazione dei temi iconografici avviene a partire da confronti con esemplari vascolari greci di età geometrica attraverso una correlazione che si basa innanzitutto su apparenti consonanze di carattere stilistico ad es. nella resa «a doppio triangolo» della figura umana.

Ma la plausibilità di un simile accostamento implica un presupposto metodologico di fondo: che il mondo indigeno sia il luogo predestinato dell'attardamento e dell'assenza di sviluppo dove continuano a riprodursi senza contraddizioni modelli di carattere residuo non solo nella produzione artigianale ma anche nell'ambito dei comportamenti culturali.

In questo senso la comunità enotria di Sala Consilina può continuare ad esprimersi in età arcaica secondo rituali arcani, simili a quelli della Grecia preistorica, che risalgono ad un livello antichissimo: la sfera magica è l'unica mediazione possibile per una società primitiva rimasta inalterata nel tempo come un vero e proprio relitto etnologico.

Questa interpretazione che, pur con le sue ingenuità e l'esasperato primitivismo, è stata acquisita – per così dire inerzialmente – nella letteratura scientifica, può essere oggi facilmente superata grazie al progresso delle conoscenze filologiche che consente di inquadrare con maggiore precisione i modelli iconografici e la matrice artigianale del vaso di Sala Consilina.

La rilettura deve procedere dall'esame preliminare della forma del vaso che, per il corpo sferico e l'esistenza dell'attacco di un'ansetta verticale (il «picciolo» della melograna del Neutsch), può essere assimilato ad un aryballos.

In questo senso uno dei fori situati sulla sua faccia superiore poteva accogliere l'inserzione del bocchello.

Se si considera il pezzo un prodotto di imita-

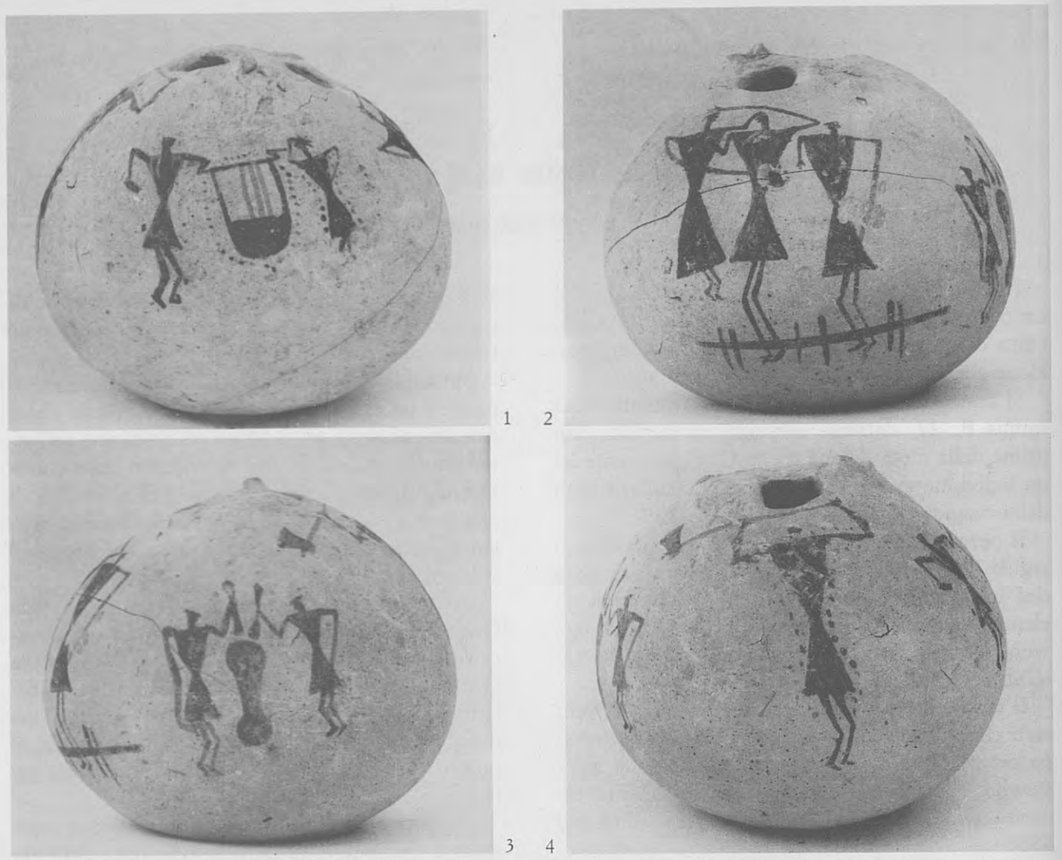
* Relazione tenuta in occasione del colloquio *Iconografia ibérica e iconografia italica: propuesta de interpretation y lectura*, Escuela Española de Historia y Arqueologia del C.S.I.C. en Roma, 11-13 Febbraio 1994.

[1] Cfr. ad es. G. Bailo Modesti, 'Il periodo arcaico', in B. d'Agostino (a cura di), *Storia del Vallo di Diano*, 1, Salerno 1981, pp. 112-13.

[2] J. de La Genière, 'La céramique géométrique de Sala Consilina', in *MEFRA* 73, 1961, p. 36 nota 1.

[3] B. Neutsch, 'Tonball mit Totenkultszenen aus der italischen Nekropole von Sala Consilina', in *Apollo* 1, 1961, p. 53 ss.

[4] Ch. Picard, 'Usages funéraires antiques à Sala Consilina', in *Klearchos* 1966, p. 141 ss.



1 2

3 4

Fig. 1 - 1-4. Sala Consilina: aryballos, tomba B. 27 (*Foto: Archivio Musei Provinciali, Salerno*).

zione corinzia, anche la decorazione figurata diviene immediatamente più leggibile.

Essa rivela infatti una serie di stringenti confronti, sia nei singoli dettagli iconografici sia negli schemi compositivi complessivi, con le rappresentazioni corinzie del tema dei comasti.

La figure appaiono innanzitutto denotate da una gestualità specifica che rimanda senza incertezze al mondo dei «*padded-dancers*»: si noti ad es. la posizione delle gambe flesse e parallele, nell'attitudine tipica di spiccare la danza, e soprattutto il gesto rivelatore di portare una mano alla natica, riconoscibile almeno in una delle figure della «scena di pugilato» e nella coppia della cd. «percussione dello scudo».

Allo stesso ambito rimanda anche il costume costituito da un corto chitone stretto alla vita[5].

Ma ancora più significativa è la possibilità di comparare gli schemi compositivi delle scene dipinte sull'aryballos con quelli propri del repertorio iconografico del *komos* corinzio.

Tale rapporto consente infatti non solo di identificare le rappresentazioni del vaso di Sala Consilina ma anche di precisare le modalità del processo di trasmissione dei modelli originari, che sembra attuarsi non per imitazione diretta ma attraverso una tradizione artigianale intermedia che rinvia al mondo etrusco.

In questa prospettiva l'analisi integrata degli stilemi iconografici e degli schemi compositivi conduce a riconoscere: al posto del «lamento funebre», una coppia di comasti intorno al cratere (fig. 2); nella scena di «pugilato», una danza collettiva (fig. 4); invece dei «danzatori a colpi di scudo», due comasti affrontati che impugnano rhytà molto allungati secondo un'iconografia diffusa a partire dal Mediocorinzio (fig. 5).

[5] Sull'iconografia dei comasti è fondamentale Seeberg 1971.

Fig. 2 - Kylix Atene 951 (da Amyx 1988).

L'elemento interposto tra loro, venuto meno lo scudo bilobato[6], potrebbe essere forse interpretato come la traduzione particolarmente corsiva di un riempitivo fitomorfo (ad es. una doppia palmetta) reso a macchia.

Rimane la quarta figura del danzatore con l'ascia, estranea al repertorio corinzio dei comasti.

Essa conosce piuttosto un aderente riscontro in ambito etrusco, con un pithos decorato a cilindretto di tipo ceretano conservato nella collezione Castellani dove un simile personaggio è raffigurato mentre balla intorno ad un cratere nella cornice di un simposio su *klinai*[7].

Tale figura è stata interpretata come una sorta di danzatore acrobatico che allieta lo svolgimento del simposio ma non è forse impossibile connettere la sua funzione all'esecuzione di un sacrificio carneo nel corso del *komos*.

Nella ceramica corinzia è infatti attestata in più casi la rappresentazione di una teoria di comasti che conduce al sacrificio una capra, offerta prediletta da Dioniso[8] (fig. 3).

Se tale interpretazione è plausibile, si guadagnano due importanti elementi per la valutazione complessiva del vaso: da un lato, la rappresentazione figurata si carica di nuovi e complessi significati attraverso l'evocazione della sfera del sacrificio; dall'altro, si giunge ad inquadrare la matrice propriamente etrusco-corinzia del pittore.

L'origine di tale componente può essere ulteriormente precisata se si approfondisce l'analisi stilistica delle figure.

La resa triangolare e di prospetto del busto dei comasti – di retaggio geometrico secondo il Neutsch – tradisce un processo di semplificazione dell'iconografia corinzia che già informa, al passaggio tra VII e VI sec. a.C., la produzione di ambiente ceretano dove il tema dei «*padded-dancers*» appare particolarmente diffuso.

Si possono ricordare a tale proposito le figurine isolate inserite nel fregio di animali dal pittore policromo "dei Cappi" ma soprattutto appare significativo il confronto istituibile con il vaso eponimo del "Pittore della Fiasca del Pellegrino" dove ricorre il tema della danza dei comasti intorno al cratere, ripreso anche nell'aryballos della tomba B. 27[9].

Nell'esemplare di Sala Consilina la scena figurata rivela un ben più avanzato grado di riduzione formale, una resa ulteriormente semplificata e corsiva che fa escludere una dipendenza diretta dalla

[6] La scena dell'aryballos di Sala Consilina risulta inserita nel *dossier* delle attestazioni dello scudo bilobato in Italia ancora negli studi recenti di G. Colonna, 'Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'*ancile* dei Salii in Italia', in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, *ArchCl* 43, 1991, p. 104 nota 94 e di E. Borgna, '*Ancile* e *arma-ancilia*. Osservazioni sullo scudo dei Salii', in *Ostraka* 2.1, 1993, p. 9 ss.

[7] J.R. Jannot, 'Les danseurs aux haches ou le ballet de Phinée à propos d'un relief de Chiusi', in *Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, 1, Rome 1976, pp. 474-5.

[8] Cfr. ad es. H.G.G. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, p. 119, fig. 44 B; Amyx 1988, p. 652 nota 74 e D.A. Amyx - P. Lawrence, *Archaic Corinthian pottery and the Anaploga Well* (*Corinth* VII.2), Princeton N.J. 1975, An 121 p. 122, tavv. 53, 106.

[9] Cfr. M. Martelli (a cura di), *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987, pp. 269-70, nn. 47.1-2 e p. 274, n. 56 con bibl.

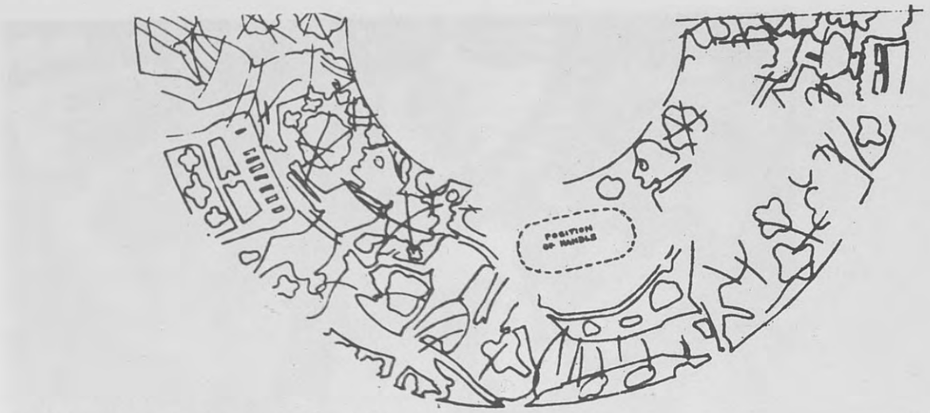


Fig. 3 - Oinochoe Corinto An 121 (62-479) (da *Corinth* **VII,2**).

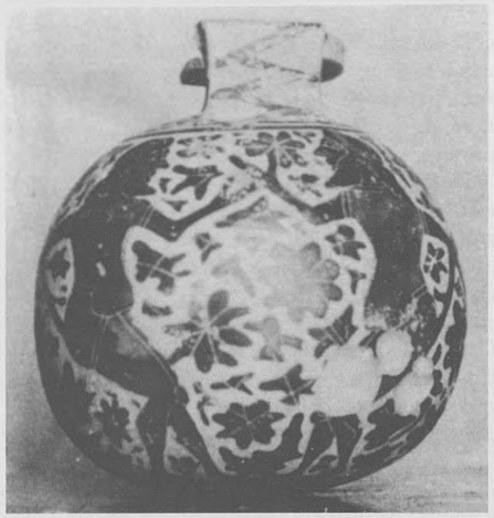


Fig. 4 - Aryballos Palermo V.151 (da Seeberg 1971).

Fig. 5 - Aryballos collezione privata (da Seeberg 1971).

produzione ceretana e suggerisce piuttosto il filtro di un'esperienza artigianale intermedia, avviata in un'area periferica prossima al centro enotrio e ormai attardata.

Tale componente può essere senz'altro riconosciuta nella produzione etrusco-corinzia di Pontecagnano nella quale è stata distinta un'officina trapiantata proprio da maestranze ceretane che in più occasioni riproduce il tema dei comasti[10].

In questo senso l'aryballos della tomba B. 27 può essere considerato il prodotto di un artigiano del centro etrusco-campano che ha inteso imitare un esemplare corinzio del "gruppo dei Comasti": se l'aryballos è contestuale al corredo ed è accettabile per la sepoltura una cronologia alla metà del VI sec., l'individuazione di tale artigiano consente di definire la diacronia e gli esiti di una bottega, la cui attività inizia intorno al 590-580 a.C.

Mentre l'inquadramento filologico del vaso può dirsi acquisito con sufficiente sicurezza, più ardua è la valutazione del significato attribuibile alla decorazione figurata: occorre infatti chiedersi se il richiamo del *komos* rivesta uno specifico valore ideologico o se al contrario funga soltanto da elemento decorativo.

Il solo dato obiettivo da cui partire è la consi-

[10] L. Cerchiai, *Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano*, *AION ArchStAnt Quad.* 6, Napoli 1990, in part. pp. 94-97 (nn. 1 e 2: pittore "delle Sirene Barbute") e p. 110 (n. 26: pittore "degli Uccelli di prospetto").

derazione che nel centro di Sala Consilina la raffigurazione del *komos* appare isolata, anche tenendo conto delle pur rare importazioni corinzie.

L'unicità del tema si combina al carattere isolato ed eccezionale dell'aryballos e consente forse di intravvedere il funzionamento di una committenza specifica affidata ad un artigiano in possesso di modelli iconografici desunti da un repertorio decorativo di bottega.

Se si accetta la già ricordata ipotesi di J. de La Genière che riconosce nell'opera un prodotto di importazione, si può forse ipotizzare che l'aryballos costituisca un dono da parte di uno *xenos* di Pontecagnano nei confronti di un membro dell'aristocrazia locale.

In questa prospettiva la rappresentazione del *komos* – che per giunta si carica di valori complessi per la contiguità con il sistema sacrificale – potrebbe evocare la cornice cerimoniale entro cui si suggellano i vincoli di *philia*, richiamando un contesto di interazione sociale non troppo dissimile da quello messo in gioco dalle iscrizioni simpotiche recentemente rinvenute a Fratte e Pontecagnano[11].

Se tale suggestione è plausibile, l'allusione all'esperienza dionisiaca dei comasti intesa come strumento di integrazione e di solidarietà politica potrebbe rivelarsi il segno della precoce ricezione all'interno del mondo enotrio di nuovi modelli di comportamento, di più complessi referenti culturali e simbolici che si affermano contemporaneamente e a ben più elevati livelli di strutturazione in area tirrenica: basti a tale proposito ricordare soltanto il rilievo che i temi del *komos* e del banchetto assumono nella decorazione architettonica del «palazzo» di Acquarossa[12].

Tale esperienza innovatrice, che si combina nella tomba B. 27 alla conservazione di un attributo tradizionale di *status* quale l'arma, funge nel contesto indigeno da decisivo fattore di trasformazione e di superamento di modelli arcaici di commensalità gentilizia evocati dalla menzione aristotelica dei *syssitia* enotri e, su un altro versante, attestati dal sistema del banchetto funebre messo in gioco nelle sepolture principesche dell'Orientalizzante recente rinvenute nella Lucania centromeridionale[13].

Abbreviazioni supplementari:

Amyx 1988 = D.A. Amyx, *Corinthian vase-painting of the Archaic period*, Berkeley-Los Angeles-London 1988.

Seeberg 1971 = A. Seeberg, *Corinthian komos vases*, London 1971.

[11] Sulle due iscrizioni cfr. rispettivamente A. Pontrandolfo, 'Un'iscrizione poseidoniate in una tomba di Fratte di Salerno', in *AION ArchStAnt* 9, 1987, pp. 55-63 e M.L. Lazzarini, 'Un'iscrizione greca di Pontecagnano', in *RivFil* 112, 1984, pp. 407-12.

[12] Sul programma decorativo del palazzo di Acquarossa con particolare riferimento alla scena di *komos* cfr. L. Cerchiai, 'Il programma figurativo dell'hydria Ricci', in *AntK* 38, 1995.2, pp. 87-88.

[13] Cfr. ad es. M. Lombardo, 'Pratiche di commensalità e forme di organizzazione sociale nel mondo greco: symposia e syssitia', in *AnnPisa* 18.2, 1988, pp. 263-86 e A. Mele, 'Le popolazioni italiche', in AA.VV., *Storia del Mezzogiorno* I.1, Napoli 1991, p. 249.

M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la* Post-Processual Archaeology

The present study deals with the theoretical and methodological approach of *Post-Processual Archaeology*, with special reference to the interpretation of necropolises. It highlights the problematic and critical contribution of this British «school» to the archaeological debate and stresses its remarkable points of contact with the theoretical perspective of the French and Italian scholars of «Anthropology of the Ancient World».

Post-Processual Archaeology arises from a «radical» criticism of the rigid neopositivist paradigms of *New Archaeology*. It is open to manifold theoretical influences including Marxism, structural Marxism, Post-Structuralism, Hermeneutics, «Critical Theory», social theory, «School of the *Annales*» etc., and stresses the need for a problematic approach to archaeology. Thus, it contributes to the creation of a «European» perspective on the study of the past, bringing its own specific contribution to the «reconstruction» of archaeology as a historical, social and human science.

This Anglo-Saxon «School» has in common with the perspective of the French and Italian scholars of «Anthropology of the Ancient World» a renewed emphasis on archaeology as a historical discipline, a special attention to context, to the relationship between structure and ideology and to the symbolical sphere, and, in the context of the interpretation of necropolises, an awareness that the connection between social relationships and their «mirror image» in funerary customs is a complex one, and one should hence reject automatic equivalencies between the world of the living and funerary ritual, as well as those between material culture and society.

A.G. Benvenuti, *Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni*

Today, over 900 Neolithic settlements are known in Greece, no less than 255 of which in Thessaly alone. This bears witness to the remarkable development of Neolithic studies and research in Greece during the last hundred years, i.e. since Tsountas started the excavation of Sesklo at the end of the last century.

Both in Thessaly and in Macedonia, the Neolithic settlements known up to just a few years ago were of the *magoula* or *toumba* type. Today, we know that the horizontally developed settlement type, of which the *polis* of Sesklo was until recently the only example, must have been widely diffused, as the numerous examples discovered especially in Macedonia bear out. One has attempted to explain the emergence of this type as the result of socioeconomic processes inducing changes in the settlement pattern. It has also been stressed that the structures of these settlements (walls, ditches etc.) should not be interpreted as defensive. More plausibly, their purpose was to exploit the available space more efficiently.

A reconsideration is offered of the ceramic *facies*, of the duration of the phases into which the Neolithic period is usually subdivided and of the non-ceramic phase, whose existence has lately been questioned.

The excavators of Plateia Magoula Zarkou have found a guide-fossil (scaped-ware; this class of ceramics is presently known in the archaeological literature as "Zarkos style") marking the transitional phase between the Middle and Late Neolithic. The earliest phases of the latter are characterized by the polished black ware of the "Larissa style". This ware is always found in association with the gray ware of the "Tsangli style", so that one can speak of a "Tsangli-Larissa" phase.

Crusted ware, another class of ceramics diffused during the Late Neolithic throughout the basin of the Aegean and continental Greece, attests to relations, albeit indirect, between Euboea and the Dodecanesus, and to the important role of the Cyclades, the natural bridge between the south-eastern Aegean and central Greece.

W. Johannowsky, *Aggiornamenti sulla prima fase di Capua*

The excavation of some burials in the necropolis of Capua has yielded important data on the initial phase of the Early Iron Age in this Campanian center. 13 tombs have been brought to light, 12 of which belong to period IA, practically unknown up to present. The grave-goods make it possible to define more precisely the Protovillanovian *facies* in Capua, both from the cultural and the chronological point of view.

L. Cerchiai, *L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina*

The author re-examines a figured vase published in the '60s as a *tintinnabulum* connected to funerary ritual.

He identifies it, instead, as an *aryballos* decorated with scenes representing *komastai*, which he attributes to an Etruscan-Corinthian workshop located in Pontecagnano.

ISSN 0393-070x